Una nuova serie di scioperi negli istituti di credito

Chiusi gli sportelli bancari I lavoratori senza contratto

Ieri l'agitazione ha investito gli uffici di via dei Mille, creando disagi agli statali che dovevano ritirare lo stipendio - «Ma davvero sono dei privilegiati?» - A colloquio col compagno Giancarlo Sparatore

Settimana difficile nelle banche. Già ieri gli sportelli sono rimasti chiusi alla Banca d'Italia e quindi niente stipendi per migliaia di dipendenti statali. Il clima in via dei Mille è già, ogni fine mese, «normalmente» caotico e lo stato di agitazione deciso dai bancari è servito a complicare a situazione. Da oggi poi i disagi interesseranno gli utenti di tutti gli altri istituti di credito. Sono gli effetti del secondo pacchetto di scioperi a singhiozzo deciso dalla Federazione lavoratori bancari in lotta per rinnovare il contratto nazionale scaduto da dieci mesi.

Gli scioperi dei bancari non sono scioperi popolari. A farne le spese sono, come nel caso della Banca d'Italia, altri lavoratori e in generale la massa degli utenti che usufruiscono dei servizi degli istituti di credito. I disagi poi si «sposano» con la scarsa solidarietà verso una categoria considerata correntemente una categoria di lavoratori privilegiati.

«Forse fino ad alcuni anni fa era ancora un'immagine giusta — dice Giancarlo Sparatore della Fidac-Cgil — ma oggi, se non ci vogliamo fermare ai luoghi comuni, c'è bisogno di fare alcune correzioni. Intendiamoci, il posto in banca è sempre il posto in banca, ma la rinuncia alla scala mobile anomala, l'appiattimento dei livelli all'interno della categoria, i processi di ristrutturazione, lo stesso stipendio sono tutti elementi che hanno intaccato 'quell'immagine': la banca, per chi ci lavora, non è più un'isola felice».

Ma un bancario quanto guadagna?

«Un impiegato di prima categoria intorno alle 750.000 lire, poi c'è la tredicesima e la quattordicesima e un premio di produzione annuale, come in moltissime altre aziende. Non mi sembrano cifre da grandi privilegiati e poi nelle nostra piattaforma non chiediamo solo un aggiornamento economico. Insistiamo molto sul diritto di informazione per quanto riguarda le innovazioni tecnologiche, su una rivalutazione dei livelli in base alla professionalità, e sulla riduzione dell'orario di lavoro».

E le controparti, l'Assicredito, le Casse di Risparmio cosa rispondono?

«Finora poco o niente e bisogna considerare che il contratto è scaduto a dicembre scorso e che, soltanto a Roma, interessa 45.000 lavoratori».

Quali sono i punti dove si dimostrano più «sordi» alle vostre richieste?

«C'è un atteggiamento generale della controparte che assomiglia molto a quello della Confindustria. Vogliono carta bianca sui processi di ristrutturazione, sugli orari, e quindi sull'organizzazione. E soprattutto sulla parte del diritto all'informazione che fanno le maggiori resistenze. Ed è una parte dicisiva. Nessuna intenzione da parte nostra di mettere i bastoni tra le ruote al processo tecnologico, nessuna voglia di fare la parte degli oscurantisti, ma non possiamo assistere passivamente allo stravolgimento del nostro lavoro, della nostra professionalità senza poter dire cosa ne pensiamo e come crediamo sia meglio introdurre ed utilizzare le macchine. Il «vecchio» impiegato pur svolgendo una certa mansione aveva ben chiaro a cosa era finalizzato il suo lavoro, ora con la parcellizzazione sempre più marcata che le direzioni degli istituti stanno portando avanti c'è il rischio di vedere i lavoratori confinati in una dimensione solitaria, in un rapporto totalmente dipendente con la macchina e basta».

I lavoratori hanno risposto alle iniziative di lotta decise dalla Federazione unitaria?

«La categoria sotto questo punto di vista è ancora una categoria particolare: ci sono i sindacati autonomi, non aderenti alla FLB, uno che raggruppa soltanto i funzionari; spinte corporative esistono e sarebbe sciocco non cogliere certi segnali di disagio professionale, di perdita di identità. La vecchia gerarchia bancaria è saltata e c'è una richiesta, esplicita e no, di inventare nuovi ruoli, una diversa e più concreta attribuzione di incarichi e responsabilità legata anche alla rivalutazione dei livelli salariali. Di strada ne resta ancora parecchia da fare. Comunque che agli scioperi indetti dalla Federazione unitaria stia aderendo a Roma il 70% dei lavoratori lo considero già un fatto, una risposta chiara alla nostra piattaforma contrattuale».

Ronaldo Pergolini

Due arrestati, fuggito il terzo complice

Villa Lais: reclute delle BR? Per i giudici sì

Rimase ferito un agente di PS - Per il commando l'accusa è di tentato omicidio

Partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, detenzione di armi e tentativo di omicidio: queste le accuse che gli inquirenti hanno formulato per Giuseppina Pisano e Leonardo Patrizi, i due giovani arrestati dopo il ferimento dell'agente Giuseppe Januari, a villa Lais. Il terzo componente del «commando» il brigatista Romeo Gatti (esecutore materiale del ferimento), è riuscito a fuggire

I magistrasti, cioè, non hanno creduto a quanto dichiarato da Leonardo Patrizi.

In particolare la linea difensiva del giovane è stata notevolmente indebolita dal fatto che in casa di Giuseppina Pisano, sua amica, gli agenti hanno trovato molto materiale delle Brigate Rosse.

Gli investigatori sono convinti che i due giovani facciano parte, sia pure con un ruolo secondario, delle BR e che si trovassero nel parco per un incontro nel quale si doveva, presumibilmente, organizzare la latitanza di Romeo Gatti.

Severi sull'intervento di Scotti

Dopo le librerie, ora pensiamo agli artigiani

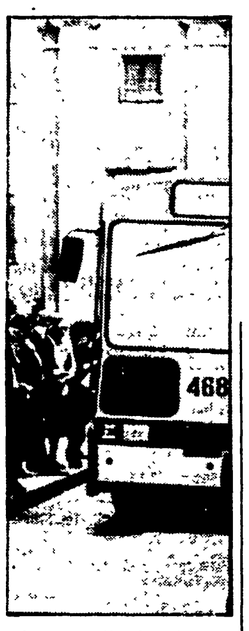
Le botteghe di orafi e antiquari sono «cultura» della città - Il parere di Insolera

«Un provvedimento finalmente concreto che non deve rimanere isolato: ora c'è da pensare anche ai negozi di antiquariato, agli orafi, agli artigiani. Tutte botteghe che sono anche espressione culturale della città, tradizione storica da non cancellare». Così il vicesindaco di Roma, Pierluigi Severi, ha commentato l'intervento straordinario del ministro Scotti che, con azione tempestiva, ha bloccato sabato scorso gli sfratti delle librerie dal centro storico di Roma, assimilandole ai «beni culturali» della città. L'intervento, una vera e propria «ciambella di salvataggio» per le librerie più rappresentative riguarda in particolare la Signorelli di via del Corso che avrebbe dovuto chiudere a metà novembre, la Bonacci di via Vittoria Colonna, la Modernissima di via della Mercede, Paravia di piazza Santi Apostoli, la Rizzoli di Largo Chigi, Bocca di piazza di Spagna, Croce di corso Vittorio. Tutte librerie, insomma, che rappresentano un punto fermo della vita culturale cittadina e che rischiavano, alcune più altre meno, di dover presto pagare lo scotto alla sempre più massiccia diffusione di negozi di abbigliamento a buon mercato. Sull'argomento è intervenuto anche il noto urbanista Italo Insolera «L'intervento del ministro — ha detto — deve però essere considerato un fatto straordinario. Il degrado del centro storico di Roma è noto a tutti e l'abbandono in cui versa non può più perdurare. Il Comune — ha aggiunto — dovrebbe effettuare in tempi estremamente rapidi un censimento nel quale emergano i negozi che fanno parte del patrimonio artistico storico e culturale della città. Un intervento ad ampio raggio sul centro storico potrà produrre solamente risultati positivi». Come si ricorderà negli ultimi mesi erano state assai numerose le vecchie librerie romane a dover prevedere in tempi brevi lo smantellamento o, addirittura, la cessione delle attività. Tra queste la celebre Signorelli di via del Corso, costretta a dover restituire i locali al principe Odescalchi, ma anche la Modernissima, o la libreria Bocca di piazza di Spagna che era riuscita quasi miracolosamente a ricavarsi un piccolo spazio tra la piazza e via delle Carrozze rinunciando alle ricche vetrine prospicienti la piazza, per cederle a una grossa agenzia di viaggi.

Lavoratori Pci e Psi dell'Atac discutono di «bus selvaggio»

Il dialogo è difficile, ma è l'unica strada

Assemblea al deposito Prenestino con Salvagni e Natalini I ritardi del sindacato e le responsabilità della direzione



La precettazione decisa dal prefetto ha concluso solo temporaneamente la vicenda di «bus selvaggio», ma è una decisione che non ha risolto il vero problema, che non ha sciolto i nodi veri dell'intera questione, anzi, è servita ad aprire nuove discussioni, a porre nuovi interrogativi. L'esigenza di discutere, di chiarire anche le differenziazioni che si sono create all'interno della giunta comunale tra i socialisti — che per bocca del prosindaco Severi hanno sin dai primi giorni invocato la precettazione — e i comunisti, con il sindaco Vetere impegnato fino all'ultimo a cercare la via di un confronto, era molto forte e sentita.

Ieri pomeriggio i comunisti e i socialisti del deposito Atac di via Prenestina hanno indetto un'assemblea alla quale come rappresentanti del Comune hanno partecipato il capogruppo del PCI, Piero Salvagni, e quello del PSI, Sandro Natalini. Al centro della discussione era la questione della precettazione, ma il dibattito ha poi toccato tanti altri punti con l'obiettivo di trovare una risposta e dare fiato e gambe ad un'iniziativa politica capace di sbloccare la situazione. Una situazione che già fra un paio di giorni, quando scadrà il calendario degli scioperi del Sinai e la precettazione, rischia di riproporsi, e in termini anche più inquietanti.

È stata giusta la precettazione o no? Questo era l'interrogativo di fondo. Il compagno Salvagni non ha potuto che ribadire il giudizio sull'inadeguatezza dello strumento della precettazione «I fatti ci hanno dimostrato — ha detto Salvagni — che non è servita a risolvere la questione. Non penso sia utile ora drammatizzare sulle opinioni diverse, ma che la strada della precettazione non sia stata e non possa essere quella giusta mi sembra un punto sul quale possiamo essere tutti d'accordo. Il sindacato giallo, il Sinai sbaglia, su questo siamo d'accordo — ha proseguito Salvagni — ma sui suoi errori è riuscito a portare la quasi totalità degli autisti. Esiste un problema politico e politicamente dobbiamo essere capaci di risolverlo. La nostra iniziativa di comunisti e socialisti deve riuscire a trovare un nuovo modo di confronto, di dialogo, di rapporto con queste migliaia di lavoratori. Nessuna volontà di scavalcare il sindacato confederale, ma è anche vero che il sindacato non è riuscito a far sentire in tempo la sua voce».

Per il capogruppo socialista Natalini la precettazione è stato un atto doloroso, ma necessario. «Appelli, incontri non sono serviti a nulla, la linea seguita dal Sinai era quella dello scontro. Una linea — ha detto Natalini — pericolosissima perché se non contrastata apre inevitabilmente una breccia attraverso la quale possono essere tentate di passare altre categorie di lavoratori dei servizi. Certo la precettazione non risolve nulla — ha affermato Natalini — ma una cultura di governo, ha bisogno anche di dare prova di decisione, di senso di responsabilità».

Ripresa dell'iniziativa politica, capacità di ascoltare e di parlare agli altri lavoratori, ma su quali basi, individuando quali obiettivi? Sono state queste le domande che si sono posti e alle quali hanno cercato di dare risposta i lavoratori intervenuti nel dibattito. Critiche alla giunta comunale per il ritardo con il quale affronta i problemi della viabilità e del traffico (Zecchetti), critiche al sindacato confederale che, dopo averle incluse nel contratto, non continua la battaglia per la realizzazione di quelle modifiche normative che sono alla base del malessere che serpeggia tra i tranvieri (Guidoni). E soprattutto accuse precise nei confronti della direzione aziendale. Patrizia Romani, impiegata, su questo punto ha insistito a lungo, mettendo sotto accusa la politica di sabotaggio che viene portata avanti all'interno dell'azienda.

«Piani di ristrutturazione — ha detto Patrizia — già esistono, ma continuano a rimanere sulla carta. E in questo il sindacato ha accumulato grossi ritardi. Qualcuno — ha continuato la compagna — ha tirato in ballo l'accordo Petroselli come causa dei mali attuali, ma Petroselli, e non a titolo personale, ma a nome di tutta la giunta, aveva offerto l'occasione per riallacciare quel rapporto tra lavoratori e sindacato che si era incrinato. Occasione che, come sindacato, ci siamo lasciati sfuggire. I veri mali però si annidano — ha ribadito Patrizia — nel modo con il quale la dirigenza fa politica aziendale. E l'iniziativa deve partire proprio da qui, indirizzando i nostri sforzi, facendo pressione sulla direzione e sul consiglio di amministrazione perché siano spazzate vie le clientele e i favoritismi e i dirigenti capaci siano posti nelle condizioni di lavorare e quelli incapaci messi alla porta».

Santini, operaio, si è chiesto se in tutta questa vicenda non ci sia una volontà precisa di sferrare un violento attacco alla classe operaia in generale e che a Roma tenta di passare attraverso l'isolamento di una parte consistente di essa quale è quella degli autoferrotranvieri. La stessa decisione «anticipata» del prefetto, senza porsi il problema di tentare, prima della precettazione, la carta della diffida, e ora l'annunciato aumento delle tariffe, mi sembrano — ha detto Santini — tutte decisioni che puntano ad un isolamento della categoria rispetto agli altri lavoratori e alla città.

r. p.

Cari compagni socialisti, ma quali sono i contenuti della vostra proposta?

Il dibattito svoltosi in Consiglio regionale sull'«intesa istituzionale» merita da parte nostra un'ulteriore riflessione su una questione che non appare secondaria, vale a dire sugli orientamenti politici espressi dalla DC e dal PSI. Naturalmente resta aperto il problema della tenuta e dell'orientamento della maggioranza, la cui scarsa chiarezza ed efficacia si sono riflesse in modo diretto sulla credibilità della proposta d'intesa. Abbiamo già detto che i contenuti sono apparsi subito evanescenti e tutt'altro che nitidi, ma proprio per ciò la riflessione va portata sugli orientamenti dei due maggiori partiti della coalizione, anche perché il disimpegno di socialdemocratici e repubblicani — almeno nella sede regionale — è stato del tutto evidente.

Nella diversità di posizioni della DC e del PSI, di contenuto e di tono, è emersa tuttavia anche un'analogia: il tentativo cioè di saltare a piè pari i contenuti, di evitare il confronto sul terreno concreto delle analisi di merito, delle valutazioni circostanziate e pertinenti. Ha prevalso — nelle posizioni dei due partiti — una visione della politica intesa come gioco di formule, come puro bizantinismo che copre però un corposo sistema di potere. Ma questo modo di concepire la politica, che abbassa la tensione morale, questa concessione al politicantismo, che intacca le nostre istituzioni, che cosa sono — lo domandiamo ai compagni del PSI — se non già una ritirata di fronte all'esigenza di rinnovare la politica e le istituzioni? E a chi giova una tale ritirata? La risposta, a noi pare, è del tutto ovvia, perzino banale. Detto questo, non ci sfugge la diversità (ed anche la conflittualità) delle posizioni politiche.

Il segretario regionale della DC ha lasciato da parte i temi istituzionali della Regione e ha preferito far ricorso alla propaganda, ad affermazioni prive di contenuto politico, che testimoniano il perdurare di uno stato di confusione nella DC di casa nostra. Esageriamo? Ma non è stato proprio il segretario della DC del Lazio ad affermare che, se non si fa un'intesa alla Regione, il PSI e i partiti laici debbono trarne le conclusioni al Comune e alla Provincia? E cos'è questo, se non un ricatto in piena regola? Ecco il punto: l'arma del ricatto sostituisce la politica. C'è allora da domandarsi, di fronte a questo dato di fatto, che cosa è cambiato nella DC di Roma e del Lazio dopo l'avvento della segreteria De Mita.

L'affermazione di Rocchi è certamente un «mostre» dal punto di vista istituzionale, in quanto lede il principio dell'autonomia delle assemblee (e da questo punto di vista il segretario regionale democristiano sembra vicino non a De Mita ma a Piccoli, che usò largamente l'arma del ricatto); ma cosa dire del singolarissimo (e antidemocratico) principio secondo cui, se le altre forze politiche non si adeguano alla volontà della DC, allora bisogna liquidare il PCI come forza di governo e di conseguenza mettere in crisi le Giunte di sinistra? Ci sembrava che l'alternatività tra DC e PCI, propugnata da De Mita, significasse anche il riconoscimento pieno e reciproco della legittimità a governare negli enti locali con alleanze diverse, e quindi riconoscesse la presenza stessa delle giunte di sinistra come dato normale e fisiologico che arricchisce la nostra democrazia: insomma non un diavolo da esorcizzare, non un nemico da cancellare con l'arma del ricatto, bensì un fattore democratico essenziale che certo si può contrastare e rovesciare, ma con le armi di una limpida politica di opposizione.

Sarebbe — mi pare — più logico e più coerente con le proposizioni demitiane che la DC, insoddisfatta di come vanno le cose alla Regione, invece di voler cacciare i comunisti dal Campidoglio, rivendichi di pesare di più proprio alla Regione assumendone direttamente la guida in qualità di più forte partito della maggioranza. Non dico che a noi piaccia una simile soluzione, affermo semplicemente che la politica della DC appare confusa e obliqua, intrisa di tatticismi, interessata a trasformistiche operazioni di potere. La gestione del potere prevale e offusca la lucidità del disegno politico.

Da un lato, il ricatto; dall'altro, la volontà di confondere i ruoli tra maggioranza e opposizione, il tentativo di riconquistare pezzi di potere al Comune attraverso le circoscrizioni. E' questa la nuova linea democristiana? L'on. Galloni, autorevole capogruppo al Comune e stratega tra i più autorevoli della «nuova frontiera», dovrebbe saperne di più. Domandiamo ancora: dov'è la «nuova moralità», il «partito nuovo» di cui parla il segretario? L'aggettivo nuovo è inflazionato, come la spesa pubblica di Andreatta, ma qui la DC non ha fatto ancora i conti con gli inquinamenti della Loggia P2, non ha tratto le conseguenze da una screditata gestione del potere, e l'esempio che viene dalla regione è quello di nuove spartizioni e discriminazioni, di nuove inefficienze. Dov'è l'alternativa di programmi, di idee, di politiche costruttive e lungimiranti? Tutto questo non c'è, ma c'è — in modo preciso e calcolato, pur nella confusione dei linguaggi e nell'approssimazione delle politiche — la volontà di colpire e far arretrare la sinistra (non solo noi ma anche i socialisti) e di bloccare così una vera e credibile alternativa.

Il compagno Landi, capogruppo del PSI, si è meravigliato perché noi non abbiamo accolto le proposte avanzate da un presidente socialista, e ha citato, per sottolineare l'esigenza di migliori rapporti a sinistra, il recente incontro delle delegazioni comunista e socialista sulla politica economica. Quell'incontro è stato senza dubbio un fatto positivo, anche perché è avvenuto su basi di chiarezza. Esso non ci sarebbe stato se uno dei due partiti avesse preteso dall'altro, come condizione pregiudiziale, la sconfessione della propria politica. Ma in buona sostanza proprio questo è ciò che si vuole dai comunisti alla Regione. E infatti, quale significato attribuire alla ricorrente affermazione che tutti i guasti della Regione dipendono dal fatto che i comunisti non hanno riconosciuto la linea delle «giunte bilanciate»?

In definitiva, ciò che si vuole è un mutamento della posizione politica dei comunisti come base di qualsiasi intesa. Ma questo non è possibile, compagni socialisti, ed è anche puerile chiederlo a una forza politica seria. Voi fate due politiche, una al Comune e un'altra alla Regione, e noi su questa strada non vi possiamo seguire. Anzi, proprio perché governiamo con voi al Comune dove la DC sta all'opposizione, conduciamo la nostra opposizione alla Regione dove voi governate con la DC. Non è questione di formule astratte (governabilità, centralità, intese), il giudizio deve essere di merito, occorre una verifica seria dei motivi che stanno portando la Regione al degrado.

Secondo noi, la ragione di fondo sta nel ripristino del sistema di potere e del modo di governare tipici della DC, nelle lacerazioni che esso produce a sinistra, in sostanza nello spostamento a favore della DC che si è determinato nel tessuto sociale e civile del Lazio dopo l'instaurazione delle «giunte bilanciate». Ci domandiamo con preoccupazione se l'esperienza di governo con la DC rafforzi la sinistra, agevoli le forze di rinnovamento, potenzi lo stesso PSI, la sua immagine e credibilità. A un'intesa per il funzionamento e l'efficienza dell'istituto regionale noi ci siamo dichiarati disponibili su basi serie e su precisi contenuti. Ma — diciamocelo con franchezza — è davvero questo oggi il problema centrale, decisivo per affrontare la crisi con una politica di rinnovamento? O non è quello dei contenuti, dei programmi e quindi anche delle forze capaci di sostenerli? Noi siamo aperti al confronto col PSI, e non è la prima volta che chiediamo incontri da farsi su basi costruttive. Passati i fumi della polemica, confermiamo questa nostra volontà.

Paolo Ciofi

Ieri al consiglio regionale

Per l'intesa il PRI chiede un rinvio: «Non forziamo i tempi»

Un consiglio regionale, quello di ieri, svoltosi all'insegna della confusione e spesso dell'affanno da parte della maggioranza, soprattutto nella discussione sull'assestamento di bilancio per il 1982 per 774 miliardi. Una legge già presentata venerdì dal dc Gallenzi su cui il pentapartito deve aver trovato notevoli difficoltà di accordo, se è vero che nessuna commissione consiliare (tranne la 2ª) ha rimesso il proprio parere entro gli otto giorni, come previsto dallo Statuto. Come per il provvedimento sull'adeguamento delle tariffe dei trasporti, anche in questo caso i comunisti hanno votato contro pur non rinunciando a un'opposizione costruttiva attraverso una serie di emendamenti, tutti respinti dalla maggioranza. Il compagno Agostino Bagnato ha rilevato, in particolare, che la legge, limitandosi a un modesto tentativo di aggiustamento contabile, non indica alcune linee di politica economica e non si collega né al dibattito in atto nella Regione, né alle dichiarazioni di Santarelli sul confronto con il governo. Inoltre essa non realizza nessuno dei sedici progetti previsti dal bilancio di previsione, con la conseguenza che oltre cento miliardi di investimenti sono bloccati dall'incapacità della giunta e della maggioranza.

Concluse la parte legislativa con la votazione della legge sul recupero di immobili di proprietà di enti pubblici nei centri storici, l'assemblea ha ascoltato una dichiarazione del consigliere Di Bartolomei che per il PRI ha ripreso la questione delle intese istituzionali. E proprio perché stanno continuando gli incontri fra i partiti (oggi i repubblicani si vedranno con i comunisti), Di Bartolomei ha chiesto un rinvio della conclusione del dibattito, sottolineando che il PRI è contrario a coloro che nella maggioranza vorrebbero frettolosamente forzare i tempi. Non è mancata una critica esplicita al presidente della giunta, che nella sua relazione oltre ad affrontare le questioni programmatiche aveva voluto aprire la discussione sulla questione istituzionale, di competenza dei gruppi politici. Di Bartolomei, ribadendo la posizione del PRI sul problema delle intese e la necessità di un collegamento tra Comune, Regione e Provincia, ha affermato che alla Regione un'intesa si dimostrerebbe utile e positiva sia per eliminare il clima di scontro politico, sia per far funzionare il consiglio. Nella sua replica il compagno Quattrucci ha riconfermato la posizione del PCI già espressa precedentemente dai compagni Ciofi e Borgna.

Domani il congresso nazionale dell'Anmic

Impegno più deciso del Pci per risolvere i problemi degli invalidi

Comincia domani il congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi Civili. Un'assise particolare per molti motivi. Il primo, e più importante, è che nell'Anmic confluisce un'altra organizzazione, quella guidata dal presidente Lambrilli, che ha contribuito a conquistare numerosi successi.

L'assise nazionale è stata preceduta ovunque dai congressi provinciali. Anche a quello romano ha partecipato una delegazione del partito comunista, sempre disponibile a trattare problemi come l'inserimento e l'integrazione dell'invalido sia a scuola sia nel contesto sociale, la riforma pensionistica, il collocamento obbligatorio, il congedo straordinario per cure, l'abbattimento delle barriere architettoniche. «Ed è proprio tenendo presente l'impegno del partito su questi temi — dice il compagno Franco Cerquetani, che in federazione segue i problemi degli handicappati — che chiediamo ai comunisti impegnati nelle associazioni, a tutti i livelli, un impegno politico particolare. Questo non perché al partito interessi una politica lottizzatrice all'interno delle associazioni, ma perché siamo certi che la nostra presenza sia indice di moralità, serietà. Un freno quindi alle azioni poco chiare di alcune associazioni».

Un'idea Arci-Radio Blu

Una valanga di cartoline per avere uno spazio per i concerti

Un'area, un progetto e dei finanziamenti per dare ai giovani romani la possibilità di ascoltare più spesso concerti. Sono queste le richieste che l'Arci e Radio blu rivolgono al sindaco e all'amministrazione della città. E per farlo hanno trovato un modo fuori dell'ordinario: una valanga di cartoline. Già diecimila ne sono state firmate e spedite. Molte firme sono state raccolte al concerto offerto gratuitamente da Claudio Baglioni l'altra sera a Piazza di Siena. Nonostante ormai non sia più stagione di spettacoli all'aperto sono arrivati in tantissimi ad ascoltare il loro beniamino, sottolineando così la loro adesione all'obiettivo di conquistare uno spazio per la musica.

15 giorni di sciopero per il contratto

La denuncia del CdF: alla Romana Gas pochi controlli troppi rischi sul lavoro

Due lavoratori di una ditta appaltatrice Romana Gas sono rimasti feriti nei giorni scorsi a causa di un incidente avvenuto sul lavoro. È stato un incidente che non si poteva evitare, ciò che si chiama un rischio del mestiere? No, e lo dicono i lavoratori del consiglio di fabbrica. È stato invece un incidente accaduto per la scarsa preparazione professionale del personale che gestiva l'appalto, accaduto perché nessun responsabile dell'Italgas era presente per verificare le tecniche adottate. È un episodio gravissimo che si inserisce — affermano i lavoratori — in una politica degli appalti irresponsabile. I criteri con cui questi vengono assegnati non sono basati sulla sicura professionalità, e questo è rischioso; chi ci rimette sono sempre e soltanto gli operai. Il sindacato intende aprire subito con l'azienda un confronto su questo problema, confronto che si intreccia con lo sciopero per il contratto iniziato il 22 ottobre.

L'Anig (Associazione nazionale industriali gas) rinvia da tempo gli incontri per il rinnovo del contratto di categoria, condizionando eventuali aumenti salariali al gonfiamento delle tariffe. Il sindacato afferma che si tratta di una strumentalizzazione che tende a scaricare sugli utenti errori di gestione ingiustificabili. Le tariffe infatti sono aumentate vertiginosamente e per ben tre volte nello spazio di pochi mesi.